



«Ciao, ecco Paolo, il piccolo»

«Ciao sono Paolo amico di Laura: con questo messaggio su Facebook comincio la nostra amicizia. Non lo conosco ancora. Siccome uno di quelli che non mette le sue foto, non so bene neanche com'è fatto. Penso di averlo beccato in una foto del profilo di Laura, ma non ne sono certa. Però posso davvero dire che siamo amici. Lui è studente di architettura e ormai sono una felice e appagata sposa e mamma. Studavo anch'io architettura. Poi ho trovato un lavoro in uno studio d'interior design e mi è andato bene. L'amicizia vera tra di noi è scattata quando ero incinta del mio figlio più piccolo. Era un momento un po' critico per noi. Mio marito, Elio, era stato licenziato ed avevamo già tre figli. Le nostre famiglie erano distanti, c'erano le spese. E dentro di me sorse questo tarlo insidioso: "E se abortissi?". Conoscevo da poco Paolo e avevamo chiacchiato poche volte. Mi piaceva che un ragazzo più giovane di me in qualche modo mi "corteggiasse". Ora che lo conosco un po' meglio direi che non era così, è semplicemente un uomo curioso e molto gentile. Come che fanno sognare le donne. L'anonimato dello schermo, il tarlo insidioso dell'aborto, il timore del futuro una sera di fine estate mi spinse a consegnare questo dubbio alla chat con lui. Che mi rispose con una forza che mi stupì. "Mia madre voleva abortirmi. Purtroppo ero il quarto. Mi ha salvato un black out all'ospedale. Non farlo, ti prego". Mi tolse persino l'amicizia: "Scusami. Non sopporterei il sapere che tuo figlio non ci fosse più". Le sue parole mi risvegliarono. In un attimo luguaron ogni dubbio del mio cuore. Partimmo subito a trovarci. E così, grazie al Signore, si è formata una nuova amicizia. E ora ti presento il mio amico Paolo. Ecco Paolo, il piccolo".

Francesco Guglietta

Domenica, 4 settembre 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Nel segno della speranza i funerali ad Amatrice per le vittime del sisma

«Saremo ancora capaci di stupirci»

QUALE RICOSTRUZIONE

«FAR RIVIVERE
LA BELLEZZA DI CUI
SIAMO CUSTODI»

NAZARENO BONCOMPAGNI

«Come l'ecologia integrale mette in evidenza, gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza. Quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani. Allo stesso tempo, ogni creatura ha il proprio valore intrinseco che deve essere rispettato. Ascoltiamo "tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" e cerchiamo di comprendere attentamente come poter assicurare una risposta adeguata e tempestiva». Così scrive il Papa - con una citazione del n. 49 della sua "Laudato si' - nel Messaggio per la "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato", celebrata il primo settembre. A una settimana dal sisma che ha sconvolto l'Appennino centrale, mettendo vittime luttuosi nel lembo nord-est della nostra regione, le parole di Francesco costituiscono un forte stimolo per chi si trova a riflettere sul senso di quel che è capitato. Il senso di un evento in cui il creato sembrerebbe essersi ribellato contro la creatura più "invadente" che lo abita. Eppure, nulla più di naturale, di più "ecologico" del terremoto. Lo ha ribadito lo stesso monsignor Pompili durante la celebrazione dei funerali delle vittime di Accumoli e Amatrice. Il pastore della diocesi reatina, quella maggiormente colpita dal sisma, ha parlato forte e chiaro: «A dire il vero, il terremoto ha alterato la sua genesi: i terremoti esistono da quando esiste la terra e l'uomo non era neppure un agglomerato di cellule. I paesaggi che vediamo e che ci stupiscono per la loro bellezza sono donati alla sequenza dei terremoti. Le montagne si sono originate da questi eventi e rinchiodano in loro l'elemento essenziale per la vita dell'uomo: l'acqua dolce. Senza terremoti non esisterebbero dunque le montagne e forse neppure l'uomo e le altre forme di vita. Il terremoto non uccide. Uccidono le opere dell'uomo!».

L'uomo, fra le creature, non è certo insignificante, come ha tenuto a dire, durante i vesperi in San Pietro, il presidente dal Pontefice per la Giornata, il predicatore della Casa Pontificia, padre Raniero Cantalamessa, commentando il testo patristico di san Patermo: «Il rischio in cui si ribadisce, ha detto il cappuccino, "l'idea biblica della sovranità dell'uomo sul cosmo". L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, nel senso che partecipa all'intima essenza di Dio che è di essere relazione d'amore, e quindi con un ruolo più alto. Il fossato tra Dio e la creatura - per grazia è colmato: il fossato che c'è tra Dio e l'uomo è minore di quello che c'è tra Dio e il resto del creato».

Ecco, allora, che la grande dignità dell'uomo chiamato a somigliare a Dio Creatore lo interpella a una maggiore responsabilità verso quella natura rispetto alla quale egli è un gradino più su. Se l'uomo si comporta fedelmente al suo essere fatto a immagine di Dio, il suo atteggiamento sarà quello di una capacità di agire come cooperatore nella creazione e da responsabile custode di quella natura che non è "matrigna" ma sorella. In questo spirito dovrà impostarsi, sempre secondo l'omelia di Pompili, l'impegno del post terremoto: lasciando proprio l'atteggiamento di miseria di Gesù, pastore buono. «Solo così la ricostruzione non sarà una "querelle politica" o una forma di sciacallaggio di varia natura, ma quel che deve: far rivivere una bellezza di cui siamo custodi. Desertare questi luoghi sarebbe ucciderli una seconda volta. Abbiamo una terra vergine, terra di pastori. Dobbiamo inventarci una forma nuova di presenza che è una "grazia" a forza amorevole e tenace del pastore».

DI ZENO BAGNI

Apicali della tensostruttura, quella montata in fretta e furia dalla Protezione civile per accogliere la celebrazione delle esequie, lo hanno issato i pompieri con la loro scala. Il Cristo portato da don Fabio dalla chiesa di Bacugno insieme all'immagine della Madonna della Neve (collocata simbolicamente sulle pietre con dei residui di macerie presi da uno dei tanti crolli dei dintorni). Un Gesù sofferente a braccia aperte, ma senza la croce lignea. Solo la statua del Signore crocifisso. Non poteva sfuggire, e la giornalista del Tg1 lo fa notare al sacerdote reatino chiamato dalla Rai ad affiancare i due telecronisti per la diretta da Amatrice dei funerali delle vittime del sisma. Don Fabrizio Borrello non ha esitato a rispondere sul perché della mancanza della croce dietro quel Crocifisso: «Perché la croce è ora il mondo, è questa terra ferita, è la sofferenza di questa gente e dei tanti che gemono nell'umano».

La croce del terremoto si è abbattuta pesante su quell'angolo di provincia e diocesi reatina, dove ci si è sentiti vicini non solo geograficamente con la parte colpita nel versante marchigiano: con quell'Arcuata del Tronto e quella terra piena con cui legami per accumoli e amatriciani sono ancor più forti che con i reatini, che pure da fari si sono dati e si continuano a dare senza risparmio per le popolazioni colpite con una solidarietà che non si è fermata all'emozionalità della prima ora.

Se l'Italia ha mostrato il suo cuore grande, Rieti si è sentita di espanderlo. E la Chiesa locale ha espanso il cuore della preghiera e della vicinanza spirituale, cominciando dal pastore rientrato in fretta e furia da Lourdes appena avuta notizia del sisma scatenatosi su questo lembo della sua diocesi. Monsignor Pompili dal pomeriggio del 24 agosto ha passato praticamente ogni giorno ad Amatrice e dintorni. Non ha fatto mancare

la sua presenza anche ad Ascoli, affiancando alle esequie delle vittime marchigiane il vescovo D'Ercole, intervenuto a sua volta alla liturgia funebre in Amatrice, celebrata da altri vescovi (da Rieti con Pompili) erano saliti l'emiro Lucarelli e l'emiro di Viterbo, il reatino Chiarinelli, dalla vicina L'Aquila l'arcivescovo Petroschi e il suo predecessore Molinari, che era nel capoluogo abruzzese al momento del sisma del 2009 e prima aveva guidato la diocesi reatina) e da una cinquantina di sacerdoti, cominciando dai parroci del luogo che stanno condividendo in questi giorni il lutto e lo smarrimento della loro gente.

E c'era pure monsignor Konrad Krajewski, il responsabile dell'Elemosineria Apostolica, inviato direttamente da papa Francesco a portare un abbraccio alle famiglie dei defunti, cui ha consegnato al termine della celebrazione una corona del Rosario benedetta dal Pontefice, il quale - ha assicurato padre Konrad - verrà appena possibile in visita ai luoghi terremotati, come promesso all'Angelus domenica scorsa. Mentre veniva cantato il *Salve Regina* finale, uno stuolo di palloncini bianchi si levava al cielo, richiamando quell'invito alla speranza con cui Pompili aveva concluso l'omelia, ricavandolo «da un messaggio in forma poetica che mi è giunto oltre alle preghiere: "Di Geremia, il profeta, rimbomba la voce: Rachel piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata, perché non sono più. Non ti abbandoneremo, uomo dell'Appennino: l'ombra della tua casa tornerà a giocare sulla natia terra. Dell'alba ancor ti stupirai"».

il 18 settembre
Cei, una colletta nazionale

La Chiesa italiana esprime vicinanza alle popolazioni coinvolte nel sisma, nella preghiera per le vittime e materialmente invitando diocesi, parrocchie, istituti religiosi e organizzazioni laicali ad alleviare le difficili condizioni in cui le persone sono costrette a vivere. La Cei ha disposto l'immediato stanziamento di 1 milione di euro dai fondi dell'otto per mille per far fronte alle prime necessità, ed ha indetto una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese il 18 settembre, in concomitanza con il 26° Congresso eucaristico nazionale, come frutto della carità e di partecipazione ai bisogni delle popolazioni colpite.



testimonianza. Quella notte di paura

Un silenzio placido, scosso solo dal vento, avvolgeva, alle 3.36 del 24 agosto, la casa Don Bosco di Cittareale, dove una trentina di ragazzi dell'Acr di Rieti stavano svolgendo, insieme a noi educatori e accompagnatori, il camposuola diocesana, quando all'improvviso la violenta scossa ci sorprende nel cuore della notte. Attimi di disorientamento: nella fretta istintiva di distaccarsi, la corrente saltata, qua e là calcinacci a terra e crepe sulle pareti, nonostante il forte stordimento il pensiero subito è andato all'incolumità dei ragazzi. Molti dormivano, in pochissimi avevano compreso mantenendo la calma. La luce tornava, il tempo sembrava sospeso e mutò: prendere una decisione seppur ovvia in frangenti simili, a mille metri di altezza, isolati e senza la certezza della fine delle scosse e insieme trasmettere massima serenità ai bambini, avendone piena responsabilità, non è stato di certo scontato. Alla seconda scossa

i ragazzi insonnoliti sono stati fatti scendere alla svelta in cortile con scarpe e coperte. Dalle 4 alle 6, al chiarore di torce e stelle, ognuno ha cercato di dare il meglio di sé, animando con canti, chitarra e preghiere i fanciulli infreddoliti e increduli ma sereni, con attenzione al singolo in uno scambio profondo e autentico di coraggio e amore che hanno alleviato lo shock. All'alba tutti i genitori erano giunti a Cittareale, in apprensione per la difficoltà della comunicazione telefonica e la consapevolezza dei soli 12 chilometri dall'epicentro del sisma che aveva appena distrutto Accumoli e Amatrice. Ognuno di noi in cuor suo, tornando a Rieti stravolto ma salvo, ha reso grazie al Signore e alla Madonna di Capodacqua, nel cui santuario adiacente alla casa avevamo pregato proprio il giorno prima, che ci hanno protetto ed aiutati in quella lunga notte in cui tanti purtroppo si sono spenti.

Fabiana Battisti

emergenza

Una «base» a Rieti

In seguito agli eventi sismici, la Protezione Civile ha stabilito a Rieti la sua sede. Nella palazzina ex Impad, vicino alla Questura, è stata istituita la Di. Coma C, ossia la Direzione di comando e controllo, ossia il centro di coordinamento delle componenti e strutture operative di protezione civile per l'emergenza. Collaborazione assicurata da parte del Comune di Rieti, che «si è attivato immediatamente dopo la catastrofe mettendo a disposizione strutture, mezzi e personale. Stiamo lavorando in stretta collaborazione con i vertici della Protezione Civile e ci mettiamo sin d'ora a completa disposizione del neocommissario straordinario Vasco Erani», ha dichiarato il sindaco Simone Petrangeli.

IL FATTO



◆ LA GIORNATA
CON IL CREATO
NEL CUORE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
LA LUCE
DELLA SPERANZA
a pagina 3

◆ FROSINONE
LA RISPOSTA
AL MALE
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
SI SENTIERI
DI MISERICORDIA
a pagina 11

◆ ANAGNI
GMG, I GIOVANI
ALLA SANTISSIMA
a pagina 4

◆ GAETA
QUESTA È L'ORA
DELLA SOLIDARIETÀ
a pagina 8

◆ RIETI
UNA CHIESA
FERITA
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
«NUOVI SPAZI
E OPPORTUNITÀ»
a pagina 5

◆ LATINA
ASCOLTARE
LE FAMIGLIE
a pagina 9

◆ SORA
L'EDUCAZIONE
DEL CUORE
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
MESSA IN RICORDO
DI MONS. GRILLO
a pagina 6

◆ PALESTRINA
«VI SAREMO
SEMPRE VICINI»
a pagina 10

◆ TIVOLI
«CRISTIANI
NON SI NASCE»
a pagina 14